

FIGURE DEL RISORGIMENTO MERIDIONALE

## DOMENICO ROMEO

La *Tribuna* del 20 luglio p.p. riportava col titolo *Gli avvenimenti Calabresi del '47*, un articolo di Vincenzo Lovecchio che accennava alla pagina gloriosa segnata da Domenico Romeo, martire di quell'epoca, caduto miseramente nel Reggiano. Quei fatti mi rammentarono le vicende d'un secondo Domenico Romeo, di cui era traccia nel 1857. E tra i documenti relativi ai processi politici conservati nell'Archivio di Stato di Lecce studiai quelli inerenti al Romeo.

Tanto il La Sorsa, quanto il Bernardini, il Palumbo ed altri, parlano di una parte della vita fortunosa di questo patriota e dimenticano gli ultimi suoi avvenimenti, più movimentati e per lui più tristi. Mi è grato perciò completare la figura di questo vecchio, che aveva in sè la forza del sangue calabrese ed il patriottismo del suolo italiano; tanto più che le ricerche degli studiosi si sono fermate al 1849, anno in cui, dice il La Sorsa, sparisce Romeo senza lasciar traccia.

\*

Domenico Romeo nacque a Girifalco nel marzo del 1795, e sin dall'età giovanile manifestò animo ardente, audace ed esuberante, e tendenze liberali.

Si iniziò in società segrete, alla Massoneria nel 1814 col nome di Iacopo Ortis; nel 1817 alla vendita dei Carbonari intitolata *Selva Nera*, e giunse al terzo grado. Nel 1820 ebbe relazione col Cappucci, Minichini, Pepe, e pare sia stato parte attiva della *Giovane Italia*.

Nel 1821 sposò una Landriscena e si stabilì in Castel Trinità aprendovi una farmacia. Nel 1847, scoppiati nel Reggiano i

moti Calabresi in cui parte prima era un Domenico Romeo<sup>(1)</sup>, tornò in Andria e di lì venne nella Provincia di Lecce "che era in uno stato morboso".

Così parla di lui il La Sorsa ne *Gli avvenimenti del 1848 in Terra d'Otranto*: "dalla persona alta e ben fatta con la barba lunga e fluente, con la parola rozza ma viva ed efficace, imponeva rispetto ed induceva alla persuasione".

Accompagnato da Francesco Landriscena, che egli faceva credere suo nipote, l'8 maggio 1848 passò da Conversano a Martina animando il popolo contro i Borboni ed il 15 andò a Manduria dove, nel Circolo Costituzionale, tenne un violentissimo discorso applaudito e che gli fruttò l'amicizia di Nicola Schiavoni e la simpatia di tutti.

Giunte il 18 le notizie delle barricate di Napoli, seguito da una turba animosa e contro gli sforzi del Sindaco e del Giudice Regio, che pregavano la calma, disarmò le poche Guardie di Pubblica Sicurezza. Quindi eseguì la stessa impresa con le guardie della vicina Sava. Compiuto ciò, con Landriscena partì alla volta di Palagianò dove fu accolto con entusiasmo e dove tenne un comizio popolare incitando alla rivolta. Fu tale l'entusiasmo suscitato che a sera alcuni della banda di Taranto, che erano nel Corpo di Guardia, furono pregati di suonare "per divertire due grandi signori di cognome Romeo". La mattina seguente si presentarono al Corpo di Guardia un vecchio ed un giovane in cerca del capobanda al quale consegnarono un plico. Nel locale c'era un ritratto con l'iscrizione Stefano Romeo. Il vec-

(1) Archivio di Stato. *Processo politico* n. 14 App.

chio nel vederlo disse: "mio caro nipote, Stefano mio, fra giorni ci vedremo"; e partì col giovane. Naturalmente il plico fu sequestrato e consegnato alla Polizia, che vi trovò delle lettere indirizzate a vari individui<sup>(1)</sup>.

"Dopo questo fatto — dice il La Sorsa — non abbiamo più traccia del cammino dell'emissario calabrese, il quale dopo avere eccitato a ribellione alcuni paesi della Basilicata, rientrò nella sua Provincia".

Mi sforzerò di colmare questa lacuna, e riassumerò in breve gli ultimi anni, le ultime peripezie di Romeo che non si ritirò nella sua Provincia, ma visse stentatamente in balia della fortuna.

La Gran Corte spediva intanto mandato di arresto contro Romeo e Landriscena, suo nipote; mandato che fu seguito pel secondo e non pel Romeo, che da questo momento sparì senza lasciare traccia.

Solo, miserabile, cencioso, andò ramingando e nascondendosi per non essere riconosciuto, caldeggiando una sola idea: passare a Napoli. Mutati i panni, mutò anche il nome da Romeo in quello di Russo, e proseguì guardingo.... Fortuna volle che a Viggiano s'incontrasse con una compagnia di suonatori, tra cui col nome di Russo si confuse, cercando di attuare il suo progetto. Visse però giorni di palpiti perchè sprovvisto delle carte di passaporto, che non potette ottenere anche perchè "il nome di Romeo faceva paura". Più di una volta l'astuta destrezza di un certo Luigi de' Simone, uno dei compagni di viaggio, lo salvò dall'essere scoperto perchè stornava l'attenzione su di lui esibendo egli per primo le carte in regola.

Finalmente giunse a Napoli e si sciolse dalla comitiva dei suonatori dopo essere stato per circa due mesi in una locanda esercitata da una certa Carolina. Senza mèta e di nuovo

solo vagò cibandosi di pane e formaggio finchè, reso irriconoscibile dalle fatiche e dai frequenti digiuni, andò a chiedere l'elemosina alla farmacia di D. Giulio Zecca.

A lui espose il suo triste caso e lo pregò, per l'amicizia che già lo aveva legato al padre suo, che lo accogliesse nella sua farmacia. Zecca, pur impietosito del caso del povero Russo, non potette prenderlo con sè, e, aiutandolo con un po' di cibo, di denaro e di poche robbe lo licenziò.

Nel 1852 bussò ancora alle porte della farmacia degl' Incurabili, presso il Dottor Paura, al quale chiese lo mettesse al suo servizio nella farmacia, essendo stato nel passato quello il suo ufficio.

Un senso di pietà mosse il Dottor Paura il quale lo accolse sotto la sua protezione, lo pose come facchino nel laboratorio, ed in seguito gli affidò della merce da trattare con altri farmacisti.

Sembrava aver ripreso respiro il nostro Romeo, e passava serenamente i suoi giorni, o con l'amico Francesco Pristieri, che lo aveva cibato tante volte per carità, o presso D. Giulio Zecca, col quale spesso si fermava a sera<sup>(1)</sup>.

Ma il 24 settembre 1854, mentre era intento al suo ufficio, fu bussato all'uscio della farmacia e si vide comparire la troppo nota uniforme della Polizia.

Si chiese di Russo. Il nostro povero Romeo dapprima negò di essere il ricercato perchè "Domenico Romeo era morto nelle Calabrie", ma finalmente, riconosciuti in una cassa i suoi vecchi documenti, fu arrestato.

Questi gli ultimi avvenimenti di Domenico Romeo, di questo vecchio animoso e "facinoroso", come lo definì la Polizia, il quale nel luglio del 1856 fu condannato dalla Gran Corte Criminale di Lecce alla pena di 24 anni di ferri<sup>(2)</sup>.

TEODORO PELLEGRINO

(1) Archivio di Stato. *Processo politico* n. 346.

(2) " " " " " 24 App.

(1) Archivio citato, Idem.